

Angelo Del Boca storico, studioso del colonialismo italiano e di questioni militari

Lezioni nelle scuole affidate all'esercito Diranno che aggredimmo l'Austria?

Tonino Bucci

Da ieri ufficiali delle forze armate sono partiti in missione nelle scuole. Saranno gli apostoli del militarismo. In duecento licei si presenteranno nelle vesti di docenti di storia per impartire agli studenti una lezione sulla Prima guerra mondiale. Per celebrare la vittoria in quella guerra e «risvegliare negli italiani i sentimenti di orgoglio e di unità nazionale», ha detto il ministro della difesa Ignazio La Russa, (che ha incassato, caso mai ci fosse bisogno di dirlo, l'adesione della ministra dell'Istruzione Gelmini). Quest'anno il 4 novembre si dilata in un intero week-end (l'8 e il 9) di festeggiamenti, parate, bande militari, simulazioni di assalti e un "concerto tricolore" (a Roma) di Andrea Bocelli. Costo dell'iniziativa solo a Roma: sei milioni di euro.

Nel Novecento la Grande guerra è stata oggetto di un conflitto di memorie. Da una parte, per dirla in sintesi, una memoria ufficiale, istituzionale costruita sulla retorica patriottica e sul militarismo nazionalista. Dall'altra, una contro-memoria, un filone letterario e cinematografico imperniato sull'antimilitarismo e sul racconto dell'inefficienza e della macelleria perpetrata dagli alti comandi. Da quale parte si schiereranno gli ufficiali mandati

a fare gli insegnanti di storia nelle scuole è inattuale. faranno uno spot militarista. «Saranno preparati? Ne dubito», dice Angelo Del Boca, l'autore di tanti studi sul colonialismo italiano in Africa (il suo nuovo libro che sta per arrivare in libreria è un'autobiografia dedicata al '900). Ed è anche uno studioso, come lui stesso si definisce, di questioni militari. Della Grande guerra ha parlato in un paragrafo del volume *Italiani, brava gente*.

Come si può trasformare la Grande guerra in uno spot?

Il ministro della difesa, ed esponente di An, vuole appropriarsi di questa data. E' come se dicesse: «ecco, ci siamo solo noi che raccontiamo la Grande guerra». Non capisco proprio. Solleverà un gran polverone. Il 4 novembre è una data già celebrata. Capirei se fosse trascurata, allora qualcuno potrebbe sentire il bisogno di ricordare l'unica guerra che abbiamo vinto. Ma la data è ampiamente celebrata. A colpirmi più d'ogni altra cosa, però, è che questa iniziativa venga lanciata nelle scuole.

Ci sono tagli su tutto, a cominciare dalla scuola e poi battano milioni di euro per un'operazione di propaganda bellistica. Un

controsenso, no?

I generali si lamentano della mancanza di soldi per l'esercito. Dicono che non ci sono fondi, che non abbiamo navi. Il ministro della difesa butta milioni di euro e poi si dice che non ci sono soldi.

Ma non le sembra un'assurdità mandare nella scuola pubblica gli ufficiali a fare lezioni di storia? Non ci sono già i docenti per questo?

Ma saranno preparati questi ufficiali? C'è modo e modo di rappresentare la Grande guerra. Mettano i puntini sulle "1". Intanto non è stata una guerra di difesa. E io penso che un paese potrebbe scendere in guerra soltanto quando è aggredito. Non per aggredire altri paesi. Tutti sanno che nei colloqui prima dello scoppio della guerra l'Austria aveva promesso che ci avrebbe dato tutto. E invece l'Italia si lasciò tirare nel conflitto dagli alleati che ci promissero mari e monti. Questo dovrebbe dire gli ufficiali che vanno nei licei se non sono militaristi che fanno propaganda. Non fu la guerra di un paese aggredito. Per dirla in soldoni, l'Italia entrò in guerra perché pensava che si poteva ottenere più da una parte che dall'altra.

Vogliamo celebrare anche gli ufficiali inetti e macellati?

Un

Gli alleati non ci diedero tutto quello che avevano promesso. L'Italia non ebbe quel botino coloniale in cui sperava. Mussolini cominciò al riguardo l'espressione "vittoria mutilata". Da questo risentimento si creò in gran parte il fascismo, questo non dimentichiamolo. Lo diranno nelle scuole?

Diranno che il generale Cadorna ha provocato con la sua teoria degli assalti multipli centinaia di migliaia di morti inutili? Le dodici battaglie dell'Isonzo furono assolutamente inutili. Fra un attacco e l'altro gli austriaci si fortificavano sempre di più e vanificavano gli assalti. Tanto è vero che gli italiani non arrivarono a Lubiana come pensavano di fare. E diranno che Cadorna lasciò morire di fame centomila prigionieri italiani in Austria? A differenza degli inglesi e dei francesi che mandavano attraverso la Croce Rossa pacchi di viveri ai prigionieri in mano del nemico, Cadorna proibì che si mandassero aiuti. Cadorna ha sulla coscienza non solo le centinaia di morti sull'Isonzo, ma anche i centomila prigionieri italiani nei campi di prigionia austriaci.

Se il ministro della difesa vuole fare della memoria della Grande Guerra uno spot militarista ha sbagliato il tiro. Fu un disastro in termini

militari. O no?

Certo. E non fu neppure una guerra sentita per il semplice fatto che non eravamo aggrediti. Perché dovevamo andare a mischiarci in una guerra tra Francia, Germania e Austria? Nei processi per diserzione vennero passati in giudizio centinaia di migliaia di disertori. Un numero altissimo. Non è che ci fosse uno slancio patriottico come dicono. Racconteranno nelle scuole le fuclazioni di massa dopo la fuga da Caporetto? Ne dubito. Anzi, sono certo che non lo faranno.

Vogliamo parlare del razzismo di cui era imbevuta la cultura degli ufficiali? I fané, in gran parte contadini antifascisti, erano

considerati brutti animali da mandare al macello. O no?

All'epoca l'analfabetismo era a livelli altissimi, sopra il sessanta per cento. Erano pettopti soldati non preparati. Gli ufficiali provavano rigetto per questo "materiale umano" che per la guerra non provava il benché minimo interesse. Il volontarismo e l'interventismo furono un fenomeno minoritario, un movimento essenzialmente intellettuale che ebbe qualche riverbero solo in letteratura. Pensiamo a D'Annunzio. Il resto, il grosso della truppa, era semplicemente carne da cannone.

1915-'18: fu una carneficina oscena Testimoniare la verità si può

Mao Valpiana *

La "Festa" militarista del 4 novembre è stata voluta ed istituita dal fascismo. E ora che gli eredi culturali del ventennio sono arrivati al potere, quella festa vogliono rilanciare. Non solo caserme aperte, esposizione pubblica di carri armati, parate in divisa, ma anche militari nelle scuole a raccontare ai giovani l'epopea della "grande guerra". Alla festa per la vittoria si è aggiunta quella per l'unità nazionale ed anche la Giornata della Forza Armata. Ogni anno, in ogni città, le autorità civili, militari, religiose, si ritrovano tutte unite per assistere ad un arretramento culturale. Le parole perdono il loro significato. Non si dice più "carneficina di uomini", ma "intervento militare per portare la pace". La guerra ormai è entrata nelle coscienze di molti, per annullarle. Ed ora si vuole persino riscrivere la storia!

Alle iniziative militariste del ministro La Russa, dobbiamo rispondere con una campagna culturale che ristabilisca la verità storica, che valorizzi il dettato costituzionale «l'Italia ripudia la guerra».

Il Movimento Nonviolento, i Beati Costruttori di Pace e PeaceLink pongono quest'anno di trasformare il 4 novembre in una giornata di studio e di memoria, in una giornata di ripudio della guerra.

Nei prossimi giorni diffonderemo un volantaggio telematico, invitando ogni persona di buona volontà e di buon senso (soprattutto gli insegnanti onesti) a dire pubblicamente la verità storica. Invitiamo i cittadini ad esporre dai loro balconi le bandiere della pace e della nonviolenza, a partecipare alla manifestazione ufficiali, esprimendo una voce di dissenso (con un volantino, una bandiera che sventola, un cartello appeso al collo... la Costituzione italiana garantisce a tutti i cittadini il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero: facciamo correttamente, con educazione e civiltà, ma facciamolo!).

E soprattutto nelle scuole, gli insegnanti onesti:

- leggano agli studenti le strazianti poesie di Giuseppe Ungaretti scritte in trincea. Facciano leggere il *Giornale di guerra e di prigionia* di Carlo Emilio Gadda in cui emerge l'ottusità di ufficiali arroganti e l'insipienza criminale degli alti comandi;
- facciano leggere *Adiò alle armi* di Ernest Hemingway e *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu, grandi testimonianze del fanatismo di quella guerra;
- diffondano le lettere dei soldati che mandavano al diavolo la guerra e il re. Furono censurate. Perché censurate oggi nelle cerimonie ufficiali e non fante mai la minima menzione? - facciano vedere ai ragazzi il capola-

voro cinematografico *L'omini contro* di Francesco Rosi, che fu denunciato per vilipendio e proietato pubblicamente dal sindaco disobbediente Giorgio La Pira.

Bisogna diffondere la voce di chi ha maledetto la guerra perché voleva la pace. Oramai in tutte le scuole i libri di storia hanno rivisto il tradizionale giudizio positivo sulla prima guerra mondiale e oggi prevale una netta disapprovazione di una guerra che fu una carneficina e che poteva essere evitata portando all'Italia Trento e Trieste mediante una neutralità concordata con l'Austria.

Ci chiediamo per quale oscura ragione il livello di consapevolezza raggiunto dalla cultura venga demolito dalla retorica governativa. Non comprendiamo come possa essere che una guerra venga celebrata in piazza nella sua giornata vittoriosa, e quella stessa guerra sia disapprovata nei libri di scuola.

Ecco perché ci dobbiamo dissociare dalle cerimonie ufficiali.

Il popolo della pace - in nome della nonviolenza - deve dire ancora una volta no alla guerra.

Bisogna dissociarsi in nome della pace e della Costituzione.

Bisogna dissociarsi in nome di tutti quegli italiani pacifici che furono condotti a combattere e a morire perché costretti. Bisogna dissociarsi in nome di tutti i disertori che non vollero partecipare a quella che il

papa Benedetto XV definì «un inutile strage».

La realtà storica ci dice che i veni costumi di quella guerra furono per l'Italia: 680mila 071 morti; un milione 50mila feriti di cui 675mila mutilati. Per l'Austria-Ungheria: un milione 200mila morti; tre milioni 620mila feriti. I morti di tutti i paesi coinvolti furono quasi 10 milioni.

Queste le conseguenze di una folle decisione del re e del governo contro la volontà del Parlamento (450 su 508 deputati erano contrari); furono uccisi, feriti, mutilati due milioni 405mila italiani, contradini e poveri, e quattro milioni 820mila austriaci e ungheresi, per conquistare all'Italia terre che si potevano ottenere per via diplomatica, come voleva Giolitti.

Bisogna ricordare che chi non combatteva veniva fucilato dai carabinieri italiani. Il sentimento di pace degli italiani venne violentato da un militarismo spietato, che avrebbe poi aperto le porte al fascismo.

Noi ricordiamo con rispetto e con piena profonda le vittime civili e militari di tutte le guerre. Piangiamo tutti i morti della prima e della seconda guerra mondiale, ed oggi delle guerre in Irak, in Afganistan, in Libano, in Israele, in Palestina, in Cecenia, in Africa, in Asia, siano essi civili o militari, uomini o donne, italiani o di qualsiasi altra nazionalità. Rende vero onore alle vittime soltanto chi lavora tenacemente per rendere illegiti-

tima ogni guerra ed escluderla dai mezzi della politica, per sciogliere gli eserciti ed istituire i corpi civili di pace per una polizia internazionale sotto egida dell'Onu.

Non gli eserciti hanno diritto a render omaggio alle vittime (di ieri e di oggi), ma chi alle guerre si oppone; solo chi è costruttore di pace e si batte affinché mai più ci siano guerre domani, può ricordare le vittime delle guerre di ieri senza offenderle ancora.

Noi pensiamo che perseverando in questa azione rigorosamente nonviolenta anno dopo anno riusciremo a rendere sempre più partecipate le nostre iniziative di memoria, e rendere sempre più evidente l'ipocrisia e l'immoralità dei militari scandalosamente in festa innanzi alle tombe delle vittime. Noi pensiamo che il 4 novembre possa e debba diventare, da oscena festa delle forze armate, giornata di memoria e di impegno per la pace.

* direttore di "Azione nonviolenta"

Movimento Nonviolento

www.nonviolenti.org
an@nonviolenti.org

Associazione Beati i Costruttori di Pace

www.beati.org
segreteria@beati.org

Associazione PeaceLink

www.peacelink.it
info@peacelink.it

4 novembre, ripudiamo la Festa della guerra